

Memoria e pace

testimonianza di **Marta Carletti Dell'Asta**
Fondazione Russia Cristiana

LA PACE
SI PUÒ

30 novembre 2022

San Leonardo Murialdo
Milano



La pace si può

30 novembre 2022

Fondazione Grossman
presso San Leonardo Murialdo



QUANDO LA RAGIONE SI FA SCUOLA

Introduzione

L'incontro di oggi - e a seguire la Santa Messa e la raccolta fondi per i progetti di AVSI - ha origine nel desiderio sorto in molti fra noi di iniziare a prendere sul serio l'invito rivolto in Piazza San Pietro da Papa Francesco il 15 ottobre:

Vi invito ad accompagnarvi nella profezia per la pace – Cristo, Signore della pace! Il mondo sempre più violento e guerriero mi spaventa. Lo dico davvero, mi spaventa –; nella profezia che indica la presenza di Dio nei poveri, in quanti sono abbandonati e vulnerabili, condannati o messi da parte nella costruzione sociale; nella profezia che annuncia la presenza di Dio in ogni nazione e cultura, andando incontro alle aspirazioni di amore e verità, di giustizia e felicità che appartengono al cuore umano e che palpitano nella vita dei popoli. Arda nei vostri cuori questa santa inquietudine profetica e missionaria. Non rimanete fermi.

Più o meno nello stesso periodo si è saputo che il 10 dicembre l'associazione «Memorial internazionale», fondata in Russia nel 1989 e chiusa pochi mesi fa, avrebbe ricevuto il Nobel per la Pace. Abbiamo chiesto a Marta Carletti Dell'Asta, ricercatrice di Russia cristiana, esperta nelle tematiche del dissenso e della politica religiosa dello stato sovietico, direttore della rivista «La Nuova Europa», di aiutarci a capire le ragioni di questo Nobel e il legame che c'è tra memoria e pace, tra 'ricordare' e 'generare' una umanità nuova, più vera, più bella, in ciascuno di noi, tra noi e nel mondo.

Raffaella Paggi

Rettore Fondazione Vasilij Grossman

Memoria e pace

Marta Carletti Dell'Asta

Il Premio Nobel

Dare il premio Nobel per la pace a tre realtà come l'associazione russa «Memorial», l'attivista bielorusso Ales' Bjaljacki presidente del centro per i diritti umani «Viesna» e l'ucraino «Centro per le libertà civili» di tre Paesi in cui i diritti umani sono calpestati, e che oltretutto sono in guerra tra loro, è stato sicuramente un atto degno e opportuno.

Questo significa se non altro che, là dove la politica divide (queste tre nazioni subiscono il pesante influsso di un regime dittatoriale) il rispetto della persona umana e dei suoi diritti inalienabili resta un punto sicuro di unità e offre una prospettiva di ricostruzione.

L'opinione pubblica mondiale ha percepito il Nobel come un tributo portato dai popoli d'Occidente ai loro fratelli dell'Europa dell'Est che si trovano in pericolo; quasi un gesto dovuto. Il Nobel premia l'idea che la pace si promuove attraverso i diritti, la memoria e la libertà.

È interessante approfondire il significato dell'attività di questi centri, in particolare «Memorial», che è il più organico e profondo come esperienza, che va ben più a fondo di quello che possiamo immaginare, e offre anche a noi un chiaro suggerimento di cosa vuol dire “essere società civile”. La parabola attuale di paesi come la Russia, ma anche l'Ungheria, l'atteggiamento difensivo, sovranista di molte democrazie europee, ci fanno capire come sia fragile la nostra coscienza civile, e il nostro senso di responsabilità di solidarietà, che sono da riscoprire generazione per generazione e non sono mai meccanicamente acquisiti.

Rispetto alle innumerevoli organizzazioni per i diritti umani¹ «Memorial» ha una filosofia complessa e sfaccettata, una coscienza che ha molto da dire anche a noi.

Partire dalla memoria

Come suggerisce il nome stesso, «Memorial», il gruppo è nato e ha sviluppato la sua attività a partire non dai diritti umani, ma dal concetto di *memoria*. Perché proprio dalla memoria?

Ogni totalitarismo, prima ancora che di forme socio-politiche efficienti, ha bisogno di consolidare sé stesso nella mente e nell'immaginario della gente, di sostituire cioè la propria ideologia all'esperienza viva della persona, assimilandola e cambiandola *a sua immagine e somiglianza*. E quello di alterare la memoria storica è uno dei metodi più efficaci per portare avanti tale processo: alla verità dei fatti si sostituisce la versione ufficiale dello Stato; i documenti che possono smentire tale versione vengono chiusi negli archivi o addirittura distrutti.

Proprio per arginare tale deriva, in epoca brežneviana (il sistema si era affossato nella stagnazione dal 1964 al 1982 con Brežnev) alcuni giovani decidono di dedicarsi alla ricerca storica, per tentare di ristabilire la verità dei fatti e di salvare la memoria viva del popolo, prima che venga inghiottita dal nulla. Modello è **Aleksandr Solženicyn**, che nei primi anni '70 pubblica all'estero il suo monumentale *Arcipelago Gulag*, e lancia l'appello a «vivere senza menzogna». Il suo appello diviene la stella polare di alcuni giovani il cui obiettivo non è primariamente l'opposizione politica, ma «resuscitare un'autentica scienza storica»: «Visto che il potere ci rendeva inaccessibili i suoi archivi, ci saremmo rivolti agli archivi autentici, quelli che erano nella testa della gente, raccogliendo, sintetizzando, sistematizzando le testimonianze». Da questo impeto ideale, nel 1976 un gruppo di giovani studiosi —

¹ Ad esempio Amnesty International, Civil Rights Defenders, Front Line Defenders, Human Rights Watch, Centro Europeo per la difesa dei diritti umani (EHRAC), la Federazione internazionale per i diritti umani (FIDH), i vari Gruppi Helsinki, il Forum per la società civile dell'Unione Europea.

tra cui il futuro presidente di «Memorial» **Arsenij Roginskij**² — dà vita all'almanacco storico *Pamjat'* (Memoria), perché: «l'amnesia è una malattia grave, l'individuo perde ogni consistenza, diventando inerme e malleabile. La storia viene soppiantata dal mito, la verità si perde, annacquata nella menzogna».

Poi inizia la *perestrojka* (nel 1985 con l'avvento di Gorbačëv), che dà spazio alla grande sete di cambiamento della gente; c'è una grande curiosità, voglia di sapere e capire. In questo momento di risveglio la domanda più bruciante non è sul futuro, ma su cosa è veramente successo nel paese, perché nonostante fosse sotto gli occhi di tutti, quasi nessuno ne ha capito la portata.

Ricorda **Elena Žemkova**, attuale direttore amministrativo di «Memorial», che per lei, dottoranda in matematica, fu uno shock scoprire l'esistenza del Gulag, di milioni di reduci attorno a sé e non averlo mai sospettato. Si disse che non sapeva perché non aveva mai chiesto niente, viveva la sua vita senza guardarsi intorno.

A Mosca si svolgono alcuni grandi momenti di pubblico dibattito sul progetto di un monumento alle vittime del totalitarismo. Nel 1987 il «Gruppo d'iniziativa «Memorial»» comincia a raccogliere firme a sostegno del progetto di un monumento pansovietico alle vittime delle repressioni politiche. È la prima volta che la società si interroga seriamente su quali forme dovrebbe assumere la memoria del passato totalitario.

Proprio dal Gruppo d'iniziativa per il monumento nasce la futura associazione «Memorial», che aggrega varie personalità, tra cui **Andrej Sacharov** (fisico nucleare e Nobel per la pace 1975) e **Roginskij**. Questi si rendono subito conto che se non è frutto di una presa di coscienza storica, un monumento da solo resta lettera morta, come le onnipresenti sculture sovietiche. Il monumento dovrà perciò essere affiancato da un archivio, un museo e una biblioteca; servono una memoria viva,

² Arsenij Roginskij (1946-2017), storico, dissidente, dal 1975 al 1981 ha redatto per il *samizdat* la rivista «Pamjat'», arrestato nel 1981, scontato 4 anni in lager, esce nel 1985; nel 1987 è uno dei fondatori di «Memorial» di cui è stato presidente dal 1998 fino alla morte

un contenuto vivo, su cui lavorare costantemente. «Memorial» nasce così come appello per risvegliare la memoria.

Al funerale di Sacharov, morto nel dicembre 1989, la vedova Elena Bonner parla con Gorbačëv e gli chiede di legalizzare «Memorial». Così nasce «Memorial», e il monumento viene fatto: la pietra delle isole Solovki in piazza Lubjanka, inaugurato il giorno della Memoria, 30 ottobre 1990 (il regime cade nel dicembre del 1991). La scritta sulla pietra è senza retorica.

Il valore della persona

Ma immediatamente si capisce un'altra cosa: che ci vuole sia la memoria generale delle persecuzioni del passato, sia la memoria della persona concreta, la cui la vita è stata spezzata dallo Stato. Ricordare le vittime una a una, significa tirarle fuori dal *non essere* nell'anonimato dove il regime le aveva spinte con la violenza. Un gesto equiparabile a ciò che facevano i nazisti tatuando il numero sul braccio degli ebrei nei campi.

L'iniziativa di «Memorial» a prima vista appare come il semplice ricordo della persona singola persa nelle turbolenze della storia implacabile e le cui tracce sono sparite, ma è importante capire fino a che punto era arrivata la cancellazione della memoria. E già solo ricostituirla era un compito immane (che non è ancora finito e forse mai lo sarà): secondo la statistica ufficiale, le persone arrestate sono state come minimo **20 milioni**, di queste solo nel 1937-38 ne furono fucilate non meno di **800.000**, ma non conosciamo né i luoghi di sepoltura né i cimiteri dei lager: eppure ce n'erano a migliaia. In sostanza, la maggior parte dei discendenti delle vittime non sa dove siano sepolti i propri cari.

Perché c'era stata la precisa volontà del regime (ci sono le circolari in merito) che nessuno sapesse il destino degli arrestati: alcuni archivi sicuramente sono stati bruciati, gli altri non sono ancora stati scoperti, ciò che è rimasto non contiene tutta la verità. Soprattutto non si sa dove, quando e perché erano morti (era persino stata inventata la

formula: 10 anni senza diritto di corrispondenza, quando c'era stata l'esecuzione), venivano spediti ai familiari falsi certificati di morte.

La memoria era stata cancellata: non solo nei libri di storia ma nell'ambito della famiglia. Le vittime che tornavano dal Gulag non raccontavano. Un esempio significativo è quello di Aleksandra (si parla degli anni 2000) e di sua mamma che, mentre lavava i piatti, sentì alla tivù Roginskij che parlava del database on line delle vittime. Lei digitò il nome di suo padre e scoprì, nel 2010, che il papà non era morto in guerra come le avevano sempre detto, ma fucilato.

Infatti delle tracce comunque sono rimaste. Il regime sovietico era un organismo burocratico che voleva allo stesso tempo nascondere e giustificare i propri atti, per cui cercava di fissare tutti i suoi atti criminali. «Memorial» ha come interesse principale la persona come essere irripetibile. Arsenij Roginskij, diventato presidente di «Memorial», dice: **«l'uomo è l'unità di misura di «Memorial»»**. e intitola il **concorso annuale per le scuole: «L'uomo nella storia»**.

Per il regime totalitario, che è onnipotente e violento, il semplice cittadino non conta nulla, mentre lo Stato s'impone come valore supremo per cui vale la pena perdere la vita. In questo senso zarismo, comunismo, e Russia attuale con il loro autoritarismo si somigliano: il rapporto persona-Stato quasi non cambia, sembra che il disprezzo nei confronti delle vite umane costituisca una costante. Troppo spesso le vite umane sono state sacrificate al Moloch della guerra (così avviene anche oggi), del terrore, dell'ideologia. Migliaia, milioni, forse decine di milioni di vite immolate, che all'epoca nessuno aveva contato e tutti avevano cercato di dimenticare.

Grazie a «Memorial» **la memoria si trasforma nella catena di solidarietà** che unisce i viventi ai morti, restituisce loro i nomi e la dignità. Più di tre milioni di nomi sono stati scoperti e pubblicati nei *Libri della memoria* che contano qualche centinaia di volumi e nel *Database* dedicato. Ma a fronte di tanto lavoro i responsabili di «Memorial» riconoscono che la nuova versione contiene non più di un quarto del nume-

ro effettivo dei nomi delle vittime del terrore politico.

Dalla persona ai diritti umani

Se l'uomo è l'unità di misura, l'uomo però è nella storia: questo è l'anello di passaggio dal piano personale al generale, quello della società e dello Stato, della macro-politica: l'uomo nella storia.

Noi di «Memorial» abbiamo cercato tormentosamente una formula che esprimesse in modo diverso la necessità di fare i conti col passato, senza parlare di colpa nazionale. Alla fine abbiamo capito che la memoria storica nazionale e universale e la responsabilità civile sono due facce della stessa medaglia, e abbracciano il presente e il passato, e li unisce in un tutt'uno. È stata l'attività concreta, le sfide quotidiane delle nostre organizzazioni a suggerire che non si può parlare di “colpa nazionale”, e che la riflessione sulle tragedie storiche fa crescere la responsabilità civile verso la Russia di oggi.

Dice «Memorial»: “la colpa metafisica di tutto il popolo” per noi oggi è un concetto controproducente, che non ci aiuta nel nostro lavoro. La cosa importante è che per trovare una via d'uscita dal vicolo cieco delle contraddizioni storiche, è necessaria la responsabilità civile. Ossia la responsabilità che si assume volontariamente ogni uomo che si senta parte di una comunità storica, per gli atti compiuti oggi o in passato in nome di quella comunità.

Pertanto il lavoro in difesa dei diritti umani deriva dal senso di responsabilità civile. In questo senso «Memorial» è erede dei dissidenti e di chi lottava per difendere i diritti umani in epoca sovietica.

È questo atteggiamento di **responsabilità** verso la realtà presa globalmente che fa la differenza, e detta a «Memorial» una posizione di rispetto dei fatti: perché, dicono, **non la mia idea deve prevalere, ma la verità che va ricostruita insieme, e che è sempre perfetibile.**

Lo scontro col regime

Non è un caso che il principale punto dello scontro civile, oggi in Russia, è sulla **memoria storica**. Dalla sua autenticità o meno dipende il giudizio sul presente e il futuro.

In questi ultimi anni in Russia c'è stato lo sdoganamento dello stalinismo come modello vincente di gestione del paese, il millantare di essere paladina dei cosiddetti "valori tradizionali" contro lo sfascio occidentale, che tanto fascino hanno per molti cristiani occidentali. Proprio sulla storia si concentra lo scontro da una parte dei nuovi dissidenti e dall'altra della nuova propaganda. Perché di fronte alle affermazioni del potere, «Memorial» sente il diritto, anzi il dovere, di andare a vedere di cosa si tratta veramente.

«La Russia è il paese delle grandi vittorie», questa la formula fondamentale della politica storica proclamata da Putin. Nei nostri nuovi manuali di storia, il Terrore appare come uno strumento inevitabile e obbligato per risolvere i problemi dello Stato. Nel migliore dei casi, come il prezzo da pagare per la modernizzazione. Alla base c'è l'idea che lo Stato è sempre nel giusto e che il cittadino non vale niente. Questo non esclude la compassione per le vittime, ma preclude categoricamente ogni domanda sulla natura criminale del Terrore e sull'autore di tale crimine.

Questa posizione ha una pesante ricaduta sulla mentalità civile.

La storia è talmente importante per il regime odierno, a conferma di quello che dicevo all'inizio, che questo è stato uno dei primissimi ambiti in cui il governo è intervenuto direttamente. Negli ultimi anni è stata creata ad arte la nuova mitologia di un passato aureo, di una "tradizione" che in realtà non è mai esistita, di un mondo russo forte, giusto e monolitico, devoto, accogliente verso l'estraneo e buon vicino [vedi i *Principi della politica dello Stato* firmati da Putin il 9 novembre 2022], dove la violenza era presente (cfr. Ivan il Terribile, Stalin) ma a scopo educativo. Ed è stata creata anche una nuova "leggenda nera" sull'Occidente invasore e russofobo; si citano Napoleone e Hitler, dimenticando la conquista dell'Asia centrale, del Caucaso, della Cecenia,

della Polonia, dei paesi baltici, di Königsberg, eccetera.

Il metodo di «Memorial»

Sono tanti i campi in cui «Memorial» si è impegnata: la difesa dei diritti dei migranti; il sostegno dei prigionieri politici — che purtroppo sono ricomparsi; o la consulenza legale per i perseguitati ingiustamente per delitti di opinione. E poi l'aspetto più distintivo: il lavoro nelle «zone calde», soprattutto nel nord del Caucaso, dove avvampano conflitti e covano i focolai di violenza di massa, che consiste principalmente nel monitorare gli avvenimenti, indagare su omicidi e rapimenti, divulgare informazioni su quanto accade. Si legga come esempio il caso della giornalista Natal'ja Éstemirova rapita e uccisa nel 2009.

La grande novità del lavoro storico di «Memorial» sta nel metodo anti-ideologico che prevede sobrietà e assenza di retorica, oggettività: i collaboratori verificano direttamente le fonti, svolgono un'indagine storico-scientifica rigorosa, senza dare niente per scontato, perché **non hanno una tesi da dimostrare**: sono convinti che la verità, il vivere senza menzogna, non ha bisogno di apologie, e si rende autoevidente di per sé. Certo implica un lavoro e un impegno notevoli.

Un'altra caratteristica è l'**assenza di pregiudizio**: apertura a verificare ogni possibile narrazione, accettare la diversità e molteplicità delle visioni.

Si veda, ad esempio, il caso Estonia, la cosiddetta «guerra delle memorie» che si accende in vari paesi ex sovietici, e in modo particolarmente sentito nei paesi baltici, in Polonia e Ucraina. Nel 2006 il Parlamento estone discute un progetto di legge che prevede la distruzione di tutti i monumenti eretti in memoria dei soldati sovietici che hanno combattuto nel corso della Seconda guerra mondiale insieme con le altre forze antihitleriane per liberare l'Europa dal nazismo. Il principale obiettivo del progetto di legge in questione consiste nella distruzione del monumento al «Soldato liberatore» situato a Tallinn. «Memorial» critica l'iniziativa e invita al metodo storico

degli sguardi incrociati, che è fondamento di una narrazione comune, che esclude le contrapposizioni irrimediabili, e sottolinea come valore l'immedesimazione nelle ragioni dell'altro. Perché non è mai veritiero l'atteggiamento di contrapposizione, che vede il mondo sempre diviso in fronti opposti. Anche i soldati sovietici mandati lì a combattere avevano la coscienza di voler liberare il paese dal giogo nazista, e sono morti per questo.

Bisogna **lavorare per conciliare le diverse visioni**: la verità è una, ma è sinfonica. E questo non è relativismo.

Inoltre, «Memorial» afferma il **valore della libera scelta individuale** (sulla prima guerra cecena non c'era posizione unanime tra i membri di «Memorial», segno che si stimava più la libertà personale che l'unanimità. Ognuno doveva darsi ragione delle proprie scelte).

In tutte le sue iniziative, «Memorial» privilegia sempre la creatività e la responsabilità personale, ha cioè un **interesse educativo verso la società civile**. Per questo le iniziative hanno sempre una forma dialogica. Due esempi: l'iniziativa "Il ritorno dei nomi" per il giorno della Memoria davanti alla pietra delle Solovki. Per non cadere nella retorica delle celebrazioni ufficiali dal 2007 si pensa di distribuire foglietti con nomi, età, professione e data di morte dei fucilati, i passanti che vogliono possono fermarsi, prenderne uno e leggerlo al microfono. Un gesto libero che richiede un'iniziativa personale e un'esposizione. Ora il gesto è proibito, ma fino al 2019 erano migliaia i partecipanti. Un'altra iniziativa si chiama "Ultimo indirizzo", inaugurata nel 2014. «Memorial» fa interagire online lo stradario moscovita con gli indirizzi dei mandati d'arresto trovati negli archivi: ne deriva la cosiddetta "topografia del terrore". Chi vuole può digitare il proprio indirizzo e scoprire se qualcuno è stato portato via dalla sua casa negli anni del terrore. Poi, sempre se vuole, può acquistare presso «Memorial» una targhetta di acciaio (5€) dove far incidere il nome della persona arrestata, e inchiodarla vicino al portone d'ingresso della casa. Così resta un segno quotidiano di memoria, che è però una libera iniziativa del pubblico.

Roginskij dice che per essere liberi bisogna «assimilare le lezioni della non-libertà». Queste parole dicono che il suo lavoro sulla storia risponde a un'urgenza esistenziale, nasce da una dote umana che consiste nel «non abituarsi» a vivere, nel riaccendere continuamente una domanda, uno sguardo carico di attenzione e di stima per l'uomo e la realtà.

La comprensione del passato è un lavoro tenace e costante, non basta farlo una volta per sempre. Ogni nuova generazione deve nuovamente guardare al proprio passato, in particolare alle sue pagine più nere e terribili. E ciò risveglierà ogni volta l'iniziativa civile delle persone, la loro volontà di impedire che il paese scivoli nel marasma della dittatura, dell'assenza di libertà e dell'abuso.

«Memorial» è sempre stata molto attenta a non dividere la realtà in bianca e nera, in una visione, come dice il Papa, da “Cappuccetto rosso”. Questa posizione permette di non cadere nel tranrello del giustizialismo (faccio pagare a tutti i loro crimini), o al polo opposto, del relativismo che appiattisce e banalizza (l'uomo è sempre stato cattivo) e lascia aperte le ferite, ma pure la mentalità che ha generato questa violenza.

Un compito civile

Dice Roginskij:

In tante regioni, «Memorial» ha costituito il nucleo attorno cui si è sviluppata la società civile, e quando emergono questioni spinose molti si aspettano da noi un'opinione. Ciò ovviamente non favorisce l'amore delle autorità nei nostri confronti — e poco male —; ma il punto principale è un altro: tale fatto ci carica di una grande responsabilità civile per tutto ciò che facciamo e diciamo.

L'opera di «Memorial» è come, abbiamo detto, educativa: «Viviamo in un mondo che non ha ancora fatto i conti non solo con il Terrore, ma neanche col passato sovietico in generale».

Anche se il regime comunista è caduto da tempo, i suoi effetti sono

ancora attivi: non aver fatto i conti significa che in Russia

democrazia e libertà non hanno successo perché la nostra memoria storica è frammentata e contraddittoria, e la nostra coscienza civile debole perché per decenni nel nostro Paese hanno insegnato al popolo che qualsiasi iniziativa sociale non ratificata dall'alto — e sottolineo qualsiasi, non di opposizione e neppure politica ma anche culturale, religiosa, sociale, umanitaria — viene punita ferocemente.

Manca una vera società civile, la popolazione è atomizzata, nessuno si fida dell'altro. Una popolazione piena di paura, nel cui inconscio era profondamente radicato il terrore del piccolo uomo di fronte all'onnipotenza dello Stato, con le sue inevitabili conseguenze: il cinismo e la relativizzazione dei valori morali. Le persone si sono gradualmente abituate a non dover rispondere di niente, perché risponde di tutto il potere. Per tanti una simile esistenza era molto comoda. In tali condizioni si è atrofizzato il senso della responsabilità civile nella coscienza di massa.

La perestrojka iniziata a metà degli anni '80 ha cambiato ben poco; la libertà è stata concessa al popolo dall'alto, per una decisione del potere. L'idea che la responsabilità di quel che accade nel paese non sia solo dello Stato ma anche dei cittadini, di ognuno di noi, si fa strada molto lentamente.

Conclusione

«Memorial» è stato chiuso come «agente straniero», dopo una serie infinita di processi e multe. Già questo dimostra quanto il regime lo ritenga pericoloso per sé. Il giorno stesso in cui è stata annunciata l'attribuzione del premio Nobel per la pace, un tribunale di Mosca gli ha tolto la sede legale di Mosca, dove stavano la biblioteca, l'archivio e il museo, tutto. Ma il premio porta un messaggio: che la pace nasce dalla resistenza. E che la resistenza non è contrapporsi, dividere, ma porre, proporre la verità. Come la pietra delle Solovki davanti alla

Lubjanka, non si contrappone ma sta lì, per chi la vuol vedere. Il premio è anche un **gesto di speranza** nel fatto che l'uomo può vincere nel suo combattimento silenzioso contro tutti mostri statali.

C'è un celebre pensiero di Pascal sulla grandezza dell'uomo:

L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante. Non occorre che l'universo intero si armi per annientarlo: un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente a ucciderlo. Ma quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di chi lo uccide, dal momento che egli sa di morire e il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo non sa nulla. Tutta la nostra dignità sta dunque nel pensiero.

«**Memorial**» scommette sulla coscienza della persona. Sottolineo, «**Memorial**» non è nato e non è mai stato *contro* (contro il comunismo, contro Putin ecc.) ma *per* la verità, certo che questo è il cammino per la rinascita civile e per la pace.

Le conclusioni della posizione di «**Memorial**» sono: che la **verità è attingibile**, anche se non si dà facilmente, ma richiede un lavoro e un'interrogazione continua; che noi non siamo *granelli* di sabbia, impotenti e invisibili, ma viceversa che abbiamo sempre possibilità di scelta, e che la nostra scelta fa la differenza.

Oggi «**Memorial**» ha perso, è stato chiuso, ma è destinato sempre a rinascere perché esprime al meglio l'esigenza di verità, dignità, libertà che è di molti, anche se non di tutti; è un *monumento di nuovo tipo* costituito non da pietra o metallo, ma da persone vive, fragilissimo ma che non si può abbattere una volta per tutte, rimane come un segno della risorsa umana, anche in tempi bui come i nostri.

Nel 1997 Veniamin Iofe membro di «**Memorial**» ha detto all'apertura delle fosse comuni di Sandarmoch (in un bosco della Carelia), scoperte da un altro membro di «**Memorial**», Jurij Dmitriev in 8 anni di lavoro: *Settant'anni fa, uno Stato onnipotente ha massacrato qui un migliaio di persone e ha voluto che ogni loro traccia scomparisse per sempre.*

Questo Stato aveva a disposizione tutta la pienezza della sua forza statale. Chi è morto qui non poteva opporgli altro che la pienezza della sua persona, della sua individualità. Oggi conosciamo per nome ciascuno di questi morti. Conosciamo per nome anche ciascuno di quelli che li ha condannati; conosciamo per nome ciascuno di quelli che li ha spediti qui; conosciamo per nome ciascuno di quelli che li ha fucilati. Li conosciamo tutti. Abbiamo vinto l'Oblio che lo Stato voleva imporci. Continueremo a vincere l'Oblio.

La pace si può

a cura di

Raffaella Paggi

Design e impaginazione

Filippo Parolin

Milano 2022



QUANDO LA RAGIONE SI FA SCUOLA

Via Inganni 12, 20147 Milano

tel. 024151517

fondazionegrossman.org

